

camente dallo zelo della dilatazione della Fede, mettendosi ad un' opera che ne stupirebbero tutti i secoli, e sfidandone i gravissimi pericoli, de' quali tutti restò vincitore: ritratto non più soltanto del cristiano Navigatore, ma dell'uomo apostolico che compie i disegni del cielo.

V.

E con ciò l'idea della santità del Colombo, a cui i fedeli si sentono naturalmente inclinati, si fece in essi dolce e vivissima persuasione. Onde da tutte parti si cominciò a chiederci, perchè mai non venisse decretato a questo Eroe evangelico il giusto compenso delle virtù, onde gittò e diffuse splendore immortale. Sicchè due anni appresso movemmo per Roma, a fine di conoscere se Sua Santità giudicasse possibile l'introduzione, come dicesi, della domanda di BEATIFICAZIONE del medesimo.

Or avvenne che nell'istesso tempo giungesse nella città eterna il nostro amico conte Tullio Dandolo, che aveva riveduta e arricchita d'un magnifico proemio la traduzione in lingua italiana della nostra *Storia del Colombo*. Al quale pertanto, dopo i vicendevoli augurii d'amicizia, ci aprimmo subito dell'animo circa i motivi di quel nostro viaggio, invitandolo a volerci accompagnare da Sua Santità, che più d'una volta ci aveva parlato di lui con paterna benevolenza. Ed egli accettò; recando noi insieme i nostri omaggi appiè dell'augusto protettore della memoria del Colombo.

Il Sommo Pontefice ci fece senza più notare le gravi dif-

ficoltà che incontrerebbe l'introduzione di questa causa, nella quale sarebbe impossibile di conformarsi alle regole stabilite in affare di tanta delicatezza ed importanza; ma ciò punto impedire se ne formolasse la dimanda, aggiugnendo in latino: *Tentare non nocet*. E dopo aver alcun tempo conversato d'altri argomenti, Sua Santità tornandovi sopra ripeté: Certo, non è vietato il tentare: *Tentare non nocet*.

Quand' ecco, pochi dì appresso, un giornale uscito in Francia a favor dell'Italia sotto gli auspicii del democratico principe Napoleone Girolamo Bonaparte, con l'intendimento di combattere il Papato, distruggerne il temporale potere e svellere dal nostro suolo il Cattolicismo, diciamo l'*Opinion Nazionale*, apparire col seguente primo articolo di fondo: « Nella città di Roma si sta preparando una nuova beatificazione, e l'Eroe, a cui si riferisce, è Cristoforo Colombo. Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro questa stranezza della Corte romana. O non v'ha dunque abbastanza nel mondo di Benedetti Labre e di Marie Alacoque, e visionari ed estatici, e martiri della Cina e del Giappone, da appagare i voti degli ultramontani? Dicono che uno storico di Cristoforo Colombo, che è il signor conte Roselly de Lorgues, congiuntamente al conte Tullio Dandolo, n'abbia fatto richiesta al Papa (1). »

E tosto la stampa si fece a divulgare la novella di così fatta beatificazione in tutta Europa; da per tutto e da tutti accolta con giubbilo e favore, se ne toglì i giornali

(1) *L'Opinion Nationale*, 6 juin 1865.

democratici d'Italia, che misero in commedia il nostro amico per l'udienza ottenuta dal Santo Padre, della quale tornato a casa notò a verbo i particolari: ma rifiutandosi di rispondere a quegli uomini immorali, pubblicò dipoi il fatto così com'era avvenuto in un suo volume, che allora si stampava in Assisi, e uscì ben presto col titolo: *L'Arte Cristiana* (1). Imperocchè il Dandolo intendeva tutta l'importanza anche de' minimi particolari di questo fatto, che poteva addivenire una delle pagine più famose degli *Annali ecclesiastici* del secolo decimonono.

VI.

Intanto tra' fedeli un pietoso affetto commoveva dolcemente i cuori, che l'uomo scelto da Dio a raddoppiare lo spazio della terra fosse veramente un Santo. Nè mancava chi notasse come il Sommo pontefice Pio IX, essendo il primo Papa che avesse attraversato l'Oceano e visitato il Nuovo Mondo, pareva naturalmente destinato a coronare di gloria l'Eroe, per mezzo del quale la Chiesa n'era entrata in possedimento.

Onde che questa speranza della cristiana pietà e questo commoversi della cattolica opinione circa il glorificare al fine questo gran Servo del Signore, ispirarono un degno Principe di Santa Chiesa, vogliam dire il Primate d'Aquitania, sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Bordeaux, il quale tra i dipendenti dalla sua dignità metropolitana annovera i Vescovi delle Antille, di scrivere al Pontefice,

(1) Tullio Dandolo, *L'Arte Cristiana*, dalla pag. 20 alla 26.

supplicandolo che volesse consentire l'introduzione della causa del Colombo dinanzi alla Sacra Congregazione dei Riti, a tali negozi ordinata. Lettera non meno notevole per la bellezza della forma, che per l'ampiezza delle vedute che l'illustre Porporato vi manifestava, rendendo testimonianza della pia aspettazione degli animi retti per un tanto fatto, toccando ad un tempo delle virtù eroiche del Messo del Vangelo a cui si riferisce, e sodamente motivando le ragioni di tale richiesta.

E per verità, questa lettera, messa a stampa ma non mai pubblicata, appena fu conosciuta, destò come un subito entusiasmo in tutti i fedeli: onde se ne trassero copie, si tradusse in diverse lingue, i giornali ne misero fuori de' frammenti; a dir breve, addivenne argomento d'alta importanza per tutta la società europea. E la stampa ne inviò ringraziamenti al venerando autore, che non aveva tempo abbastanza da rispondere a tutti gli uomini di maggiore intelletto, che gliene fecero vive gratulazioni; mentre i più dell'Episcopato francese formalmente vi aderirono con una lettera indirizzata al medesimo; aggiungendovi la loro voce non pochi ecclesiastici di diverse diocesi con quella de' propri Pastori. E tra' primi, il celebre vescovo d'Orléans, monsignore Dupanloup: il quale vedute le prodigiose conseguenze di quella proposta, non indugiava un momento a rallegrarsene col cardinale Donnet, e con quello slancio che lo fa sì mirabile ne'suoi scritti, svolgeva a penna corrente il grande aspetto di questa causa, e quanto dovesse stare a cuore della cattolica Chiesa. Ne citeremo qui sol poche sentenze.

« No (egli diceva) non dobbiamo lasciare che l'empietà snaturi i grandi avvenimenti, e tramuti i grandi uomini, che sono di spettanza della Chiesa, in empì nemici di Dio e della sua fede. E l'aggiunta inaspettata del Nuovo Mondo all'antico, è l'avvenimento più meraviglioso della storia: impresa che il Colombo, sol mosso e sostenuto dal zelo del conquisto delle anime, dalla ispirazione della fede, e dall'incoraggiamento della Chiesa, augurò, proseguì e recò a compimento. Bellissima cosa, per verità, ella sarebbe, che il Nuovo Mondo, sì popolato, operoso, nobilmente altero di se stesso, e chiamato a grandi fatti nell'avvenire, avesse a suo antenato un Santo! E già bellissimo è il vedere un Principe della Chiesa solennemente manifestare sì fatto convincimento, rivendicando a noi questa gloria, e proporre una causa di sì alta rilevanza per la cattolica Religione (1). »

E sì fecero plauso alla lettera del Primate d'Aquitania buon numero di Vescovi d'Italia; come se ne commosse vivamente la Spagna, dove tutta la stampa indifferentemente si fece a sostenere la proposta beatificazione; in quella che sua Eminenza il signor cardinale Ferdinando de la Puente, arcivescovo di Burgos, affrettavasi d'inviarne vive ed affettuose gratulazioni al venerabile suo collega di Bordeaux, aggiugnendo la personale sua adesione alle dimande del medesimo. Nè incontrò minor favore nella stampa de' diversi Stati dell'America: nel Brasile ispirando un poeta, che tolse a cantarla; e ne' due Continenti manifestandone affettuosa simpatia anche paesi protestanti.

(1) Lettera data in Mentone, 12 settembre 1866.

E nella stessa Russia, sede, come ognuno sa, della così detta ortodossa furberia, toccò e commosse talmente gli animi, che per verità deve destarne meraviglia: come si pare dalle seguenti sentenze d'un giornale dell'opinione russa, che stampasi in francese a Brusselle, toccando de' divisamenti del cardinale Donnet.

« È questa una delle più felici idee, che uscissero dalla mente d'un uomo avvezzo a formolare vasti ed imparziali concepimenti d'una Chiesa universale. Forse che le sventure e le ingiustizie, dalle quali fu percosso e da per tutto trae dietro di sè l'ombra del Colombo, come funebre lenzuolo in cui ella sta avvolta, non pesano su l'umanità intera, aggiuntavi un'ingratitude che non ha esempio, e più che tre secoli di dimenticanza? E ciò solo mostra come omai sia giunta l'ora che a questo Eroe senza macchia si renda l'omaggio ch'egli si è meritato con tante prodigiose imprese, le quali non costarono a chi che si fosse una sola lacrima, e che la universale coscienza si sciolga dalla brutta accusa di aver tanto iniquamente operato contro il cristiano Eroe del Nuovo Mondo!.. Quanto alla fede a cui appartenne, non può a meno, qualunque forma ella abbia preso, di plaudire con ambe le palme alla beatificazione di lui, da qualsivoglia lato venga ella promossa! O come sarebbe egli possibile non accogliere amorosamente sì bella e degna proposta d'un Principe della Chiesa, che si adopera di muovere il Papato a riparare una immensa ingiustizia, che gli uomini ebbero commessa, e sì a innalzare nel cuore di centonovantacinque milioni di cattolici viventi (oltre le generazioni avvenire) un monumento, men perituro di

quelli di granito o di bronzo, a colui che ha ravvicinati e congiunti i due Continenti (1)? »

Parole queste, in un giornale ostile alla nostra fede, degne che i cattolici vi badino, perchè diano il loro frutto. O quando mai, negli andati tempi, si avverò tanta unanimità di pensiero, e movimento di amorosi affetti rispetto ad un cristiano? E chi saprebbe additarci una causa di beatificazione, il cui annunzio abbia destato simigliante consonanza di sentimenti, non ostante la diversità delle credenze donde procedono?

VII.

Ma c'è di più. Parecchi Vescovi, letta e meditata che ebbero la nostra *Storia del Colombo*, ne scrissero a Sua Santità sin dalle ultime spiagge del mar delle Antille e dell'Oceano indiano; già prima, ad esempio dell'Arcivescovo di Messico, monsignor La Bastida e Davalos, aderitisi di cuore alla dimanda dell'eminentissimo cardinale Donnet: e ciò stesso fecero ad un tempo parecchi Prelati dell'Asia, tutti mostrando vivo desiderio che venisse accolta e soddisfatta: come similmente adoperarono i Generali degli Ordini Religiosi, confortandosi in sì bella speranza di tanto trionfo della fede e della Chiesa.

E l'anno appresso, uno de' più dotti e conosciuti Prelati d'Italia, monsignor Andrea Charvaz, arcivescovo di Genova, inviava al Sommo Pontefice una lettera che qui ci corre debito di riferire distesamente, ed è come segue.

(1) *Le Nord*, 19 décembre 1866.

« Santissimo Padre! — Venuto a mio conoscimento che un Principe di Santa Chiesa ed altri miei confratelli nell'episcopato han già manifestato alla Santità Vostra il desiderio di vedere introdotta dinanzi la Congregazione de' Riti la causa di beatificazione del pio ed illustre Cristoforo Colombo, a cui il Vecchio Mondo è debitore della gloria della scoperta del Nuovo; nella mia qualità di Arcivescovo della diocesi che vide uscire alla luce del di questo grande e fedele Servo del Signore, mi faccio umilissimamente, ma con piena confidenza, ad esporre lo stesso voto, sia in mio particolar nome, sia in nome del Clero e de' fedeli della mia diocesi.

« Chè quando siasi letta la Storia del celebre Navigatore genovese, scritta sotto gli auspicii e per comandamento di Vostra Santità dal pio e dotto signor conte Roselly de Lorgues, impossibile cosa è di non ravvisare la sua elezione divina, e la provvidenziale missione che mosso da soprannaturale virtù fu posto a compiere per un fine eccellentemente alto e santo; non altrimenti che lo splendore delle cristiane virtù che praticò sino all'eroismo; come nella scoperta del Nuovo Mondo, che ha raddoppiato il campo agli evangelici operai, si appalesa un fatto prodigioso del fecondamento e della dilatazione del regno del Signor nostro Gesù Cristo.

« In verità, la vita privata e pubblica di Cristoforo Colombo porge un insieme di maraviglioso e soprannaturale, e risplende di tali segni di santità, che quella che sinora era stata ammirazione delle virtù che contrassegnano un grand' uomo, or addiviene venerazione di quel che costi-

tuisce il vero discepolo del Vangelo e il divoto figliuolo della Chiesa.

« Sin dall'anno 1854, innanzi alla pubblicazione della *Storia di Cristoforo Colombo*, in un mio discorso, detto per solenne occorrenza in Genova nel cospetto del Re, circondato dall'augusta sua famiglia, dalla Corte, da' Ministri e d'immensa frequenza di popolo ammiratore, io aveva toccato con sublime compiacimento della santità e dell'evangelica missione di questo grande Eroe.

« Tuttavia io non mi nascondo, Santissimo Padre, le difficoltà che presenta l'introduzione della causa di Cristoforo Colombo (il quale venne successivamente incoraggiato e benedetto da tre Papi, e Vostra Santità in un Breve già ne lodò il cuore evangelico, lo zelo instancabile, e il carattere tutto proprio e provvidenziale), per la ragione di doversi conformare alle regole stabilite da Benedetto XIV; ma avendo egli trascorso il più della sua vita in mare ed essendo stata la sua grand'opera al tutto eccezionale, come già sin dal suo tempo fu riguardata dal Pontificato Romano; però io supplico alla Santità Vostra di voler usare della suprema apostolica autorità perchè venga introdotta in via di eccezione.

« Ciò sarebbe, Beatissimo Padre, un accrescimento di gloria alla Santità Vostra, e un vero beneficio pe' fedeli di questa diocesi, specialmente i marinai; a' quali si darebbe un glorioso patrono e un ammirabile modello, che loro tuttavia manca, e di cui sentono bisogno, se accadesse di potere un dì pubblicamente invocare come beato questo grande Navigatore ed eroico cristiano, che giustamente

è tenuto in conto d'una delle più solenni apparizioni di cui faccia menzione la storia, e di primo Apostolo dell'America.

« Pieno di sì dolce speranza, io prego la Santità Vostra di aggradire l'omaggio della profonda venerazione e del pieno attaccamento, con cui ho l'onore di essere della S. V. umilissimo e devotissimo servo e obbediente figlio —
ANDREA arcivescovo di Genova (1). »

Nobili e santi voti! Ad appagare i quali parve opportunissima la convocazione del Concilio ecumenico in Roma, dove ai rappresentanti della Chiesa si porgeva la più bella occasione di decretare un segno di gratitudine a tanto Eroe cristiano. Perlochè l'autore di questo scritto, lasciate prima porre le principali questioni che dovevano occupare la venerabile Assemblea, indirizzò a' Padri della medesima una memoria, lor rammentando i diritti che aveva il Colombo ad una solenne testimonianza. E col parere d'un gran numero d'Arcivescovi, Vescovi e Consultori, venne compilata una *Postulazione*, ove si supplicava al supremo Capo della Chiesa che volesse benignamente corrispondere a' voti de' fedeli, usando di sua suprema autorità apostolica nell'ordinare che l'introduzione di questa causa avvenisse in via d'eccezione.

Ma conciossiachè subito dopo il voto dell'infallibilità, gran numero di Vescovi lasciasse Roma, si stabilì che ver-

(1) Questa lettera di monsignor Charvaz, indirizzata in francese a Sua Santità, stampata in Parigi ed in Genova, comparve nel *Giornale degli studiosi* il 1869, e nelle *Lecture cattoliche di Genova* e nello *Stendardo Cattolico* il 1870.

rebbe pubblicamente presentata e sottoposta alla firma dei Padri nel riprendersi della sessione, chiedendone con un rapporto motivato la trattazione. Più sotto riferiremo intero il testo di questo documento, che già era stato firmato da alquanti Cardinali, Primate, Arcivescovi, Vescovi e Vicari apostolici di varie regioni del Globo; quando le sventure della Francia, e gli avvenimenti sì dolorosi di Roma impedendo il ritorno dell'augusta Assemblea ecumenica, fu necessità differire la nobile causa a tempo più opportuno.

VIII.

Or qui non vogliamo nè possiamo tacere, che tali generose disposizioni d'una parte de' Padri del Concilio verso del Colombo, forte spiacquero ad un personaggio che non ne aveva mai letta la vita, e nonostante e' non poteva sostenere che se ne profferisse il nome. Talmente che nei primi dì che si trattò del nostro divisamento, egli non fece che riderne di pietà, e crollare le spalle. Ma come la nostra postulazione cominciò a passare d'una in altra mano, e acquistar favore, egli si diede a muovere (certo con santissime intenzioni) cielo e terra, vogliam dire tutti i congegni di quella che appellasi *rotina*, a fine di contrastarci il passo.

Dio però ci consolava: chè in questa, non pur soli Cardinali, Vescovi ed altri Prelati, ma eziandio molti onorevoli secolari si appalesarono in sostegno della causa del Colombo. Tra'quali il marchese Tancredi de Riso, senatore

del Regno d'Italia, che il dì 19 maggio 1870, recatosi a' piedi del Sommo Pontefice per riceverne la benedizione per sè e tutta la sua famiglia, gli disse come segue: « Io non posso, Santo Padre, partire da voi senz'aggiungere una preghiera a quella che già vi porsero il signor conte Roselly de Lorgues e la felice memoria del nostro Dandolo, per l'introduzione della causa del gran Servo di Dio Cristoforo Colombo (1). » Ma a mano a mano che si moltiplicavano queste testimonianze in favore di lui, gli uomini materiali e burocratici si stringevano nel farci opposizione; i quali aggirandosi intorno al Vaticano, e invigilandone tutte le vie, volevano ad ogni costo allontanarne il Postulatore.

Or noi, senza dire che qualcuno potrebbe malignamente sospettare ch'ei siffattamente adoperassero per utile personale e sete di lucro (profitti che lor fallirebbero se venisse tolta alcuna delle ordinarie formalità solite praticarsi nelle cause di beatificazione), piuttosto amiamo di credere che il loro zelo fosse mosso da sante ragioni, e che il profondo rispetto che hanno per quelle costumanze, lor facesse credere d'essere tenuti in coscienza a contrastare ad ogni novità, che potesse aprir la via agli abusi, dai quali con regole mirabilmente ordinate vollero premunir la Chiesa i venerabili pontefici Urbano VIII e Benedetto XIV.

(1) « Nella scorsa settimana l'onorevole signor marchese Tancredi de Riso, senatore del Regno d'Italia, avendo ottenuto dal Santo Padre la benedizione per sè e per tutta la propria famiglia, in fine dell'udienza disse: Io non posso ritirarmi, o Beatissimo Padre, senza aggiungere la mia preghiera a quella del conte Roselly de Lorgues e del nostro Dandolo, di felice memoria, per l'introduzione della causa del gran Servo di Dio Cristoforo Colombo. » *Giornale degli studiosi*. Sabato 11 giugno 1870. Genova.